



IL DIRITTO A UNO SBARCO SICURO

Ventuno docenti italiani di diritto internazionale hanno condiviso una nota sul tema dello "sbarco sicuro", sollecitati dalle posizioni espresse dal consulente legale del Ministero dell'Interno sul caso "Sea Watch".

Gli esperti osservano che:

a) non vi è dubbio che nei porti ciascuno Stato eserciti la propria sovranità, ma nel rispetto del diritto internazionale. Per quanto poi tale diritto non imponga un obbligo di accoglienza, esso di certo impone un obbligo di assistere le persone in difficoltà in mare. Allora, come può uno Stato "prestare assistenza" a una nave carica di naufraghi che si presenti di fronte al proprio porto, se non consentendo uno sbarco, sia pure temporaneo? Si noti che l'art. 3.1.9. della Convenzione SAR, emendata nel 2004, obbliga gli Stati a cooperare per consentire lo sbarco delle persone in

pericolo in un porto sicuro, sollevando il comandante della nave dal proprio obbligo di assistenza;

b) le convenzioni non prevedono alcuna forma di discriminazione fra persone in pericolo. Tutti coloro che sono soccorsi in mare vanno qualificati come naufraghi ed hanno diritto di essere sbarcati in un luogo sicuro, a prescindere dal fatto che abbiano o meno l'intenzione di migrare, com'è attestato, inequivocabilmente, anche dalla risoluzione A.920(22) dell'Assemblea dell'IMO;

c) la circostanza che alcuni Stati non abbiano adempiuto al proprio obbligo di cooperazione non esime da responsabilità l'Italia, considerando che il porto di Lampedusa era il porto sicuro più vicino e che nessuna "impossibilità di accogliere" sussisteva in questo caso. È proprio la natura "erga omnes" e umanitaria degli obblighi di soc-

corso ad escludere che l'inadempimento da parte di uno Stato possa giustificare l'inadempimento da parte di un altro (art. 60.4 Convenzione di Vienna 1969);

d) si può infine ritenere che la giurisdizione sulla Sea Watch in acque internazionali fosse solo olandese? In realtà non mancano precedenti in senso contrario. Come si giustifica la tesi sulla giurisdizione esclusiva dell'Olanda, anche tenendo conto che un giudice italiano (TAR Lazio) si è pronunciato sulla questione e che la Guardia di finanza aveva notificato alla Sea Watch il divieto di accesso al mare territoriale, abbordandola con una "nave di stato"? Forse era una "nave di stato" in acque territoriali italiane e non in acque internazionali per uno ... strano fenomeno di transustanziazione?!"

YEMEN: L'ITALIA FA UN PRIMO PASSO

La Camera dei deputati ha approvato la mozione sul conflitto in Yemen presentata dalla maggioranza e che vincola il Governo a:

1. proseguire, in tutte le sedi competenti, l'azione volta ad ottenere l'immediato cessate il fuoco e l'interruzione di ogni iniziativa militare in Yemen, continuando a sostenere, in particolare, l'iniziativa dell'inviato speciale delle Nazioni Unite per lo Yemen Martin Griffiths affinché si giunga quanto prima al ritiro delle truppe in campo;
2. proseguire, con i partner internazionali, nell'azione umanitaria coordinata sotto la guida delle Nazioni Unite per alleviare le sofferenze della popolazione yemenita, come stabilito nella terza conferenza dei donatori che si è svolta a Ginevra;
3. valutare l'avvio e la realizzazione di iniziative finalizzate alla futura adozione, da parte dell'Unione europea, di un embargo mirato sulla vendita di armamenti ad Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, prevedendo al contempo consultazioni con gli altri Stati membri dei consorzi internazionali in relazione ai programmi di coproduzione industriale intergovernativi attualmente in essere;
4. continuare ad assicurare un'applicazione rigorosa delle disposizioni della legge 9 luglio 1990, n. 185, e ad adottare gli atti necessari a sospendere le esportazioni di bombe d'aereo e missili che possono essere utilizzati per colpire la popolazione civile e loro componentistica verso l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti sino a quando non vi saranno sviluppi concreti nel processo di pace con lo Yemen.

Tutti i gruppi parlamentari avevano presentato mozioni sul tema, con testi diversi, e le organizzazioni della società civile attive sul tema avevano chiesto l'approvazione di tutte le mozioni, in particolare ritenendo necessaria la sospensione all'export a tutto il materiale militare (l'Italia vende a quei paesi molte armi "leggere") e l'estensione del divieto a tutti Paesi membri della coalizione saudita, ossia anche Bahrein, Egitto, Kuwait e Sudan.

Per le organizzazioni è comunque un primo passo positivo, perché si prevede un impegno ad iniziative per l'adozione di un embargo sulla vendita di armamenti ad Arabia Saudita ed Emirati Arabi da parte dell'Unione Europea.



I MURI IMMATERIALI: RIMPATRI E REQUISITI



all'interno delle "Norme per l'integrazione sociale delle persone straniere immigrate"? Ai più ormai, sì, ma prima della discussione sul Disegno di legge della Giunta l'ASGI (Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione) aveva inviato a tutti i consiglieri regionali una nota informativa nella quale esprimeva perplessità sull'assegnazione di finanziamenti regionali per sostenere le spese destinate ai rimpatri di immigrati colpiti da provvedimenti espulsivi. La Corte Costituzionale ha più volte sottolineato che la competenza delle Regioni in materia di immigrazione può vertere sulle politiche di inclusione sociale degli immigrati, ma non estendersi alle materie dell'ingresso, della regolamentazione della condizione giuridica di soggiorno e di allontanamento, che spettano esclusivamente allo Stato, la cui legislazione già prevede un apposito fondo destinato ai rimpatri, al quale concorrono anche finanziamenti provenienti dall'Unione europea (art. 14 bis d.lgs. n. 286/98). Sussistono, quindi, profili di incostituzionalità.

L'ASGI evidenzia altre misure contenute nella norma che esporrebbero la Regione FVG a possibili contenziosi dinanzi alla Corte Costituzionale o a possibili procedure di infrazione del diritto UE promosse dalla Commissione europea dinanzi alla Corte di Giustizia europea. Ad avviso dell'ASGI, è particolarmente contestabile la disposizione che introduce un requisito generale di anzianità di residenza quinquennale sul territorio regionale del lavoratore assunto affinché il datore di lavoro possa concorrere agli incentivi occupazionali regionali previsti dalla legge regionale 18/2005. Secondo l'ASGI tale normativa finirebbe per sfavorire il reinserimento di lavoratori di altri Paesi membri dell'Unione Europea residenti nel FVG o dei lavoratori frontalieri, i quali avendo già svolto un'attività lavorativa nel FVG, hanno sviluppato un nesso sufficiente con il territorio regionale per poter concorrere alle politiche attive del lavoro e di reinserimento lavorativo, in condizioni di piena parità di trattamento con i lavoratori autoctoni, senza che possano intervenire discriminazioni, anche a natura indiretta, come più volte riconosciuto da molteplici sentenze della Corte di Giustizia dell'Unione europea.



COOPERAZIONE FVG: STOP AI FINANZIAMENTI

Quest'anno non ci sarà il Bando regionale per assegnare i fondi ai progetti di Cooperazione Internazionale: nella pratica ciò significa nessun euro regionale per progetti nel 2019.

È questa la conclusione più probabile dopo che nella legge "omnibus", appena approvata, non ha trovato riscontro un emendamento con oggetto "Evitare la perdita dei fondi stanziati per il Programma regionale per la cooperazione allo sviluppo e le attività di partenariato internazionale". Il Presidente Fedriga pare abbia stoppato l'emendamento (presentatori Ussai, Capozzella, Dal Zovo, Sergio) che impegnava la Giunta a indire i bandi e a impegnare le risorse per interventi di cooperazione allo sviluppo e per l'approvazione di interventi di cooperazione internazionale a regia regionale previsti dalla legge regionale 19/2000 entro il 2019. La motivazione apposta è la volontà di rivedere il regolamento in vigore per l'assegnazione delle risorse prima

di spenderne altre.

Il rappresentante delle associazioni nel Comitato Regionale Cooperazione ha inviato una nota al Presidente, alla Giunta Regionale e ai membri della VI Commissione per "manifestare le perplessità e le preoccupazioni delle oltre 200 associazioni che in questi anni hanno sviluppato e realizzato progetti di Solidarietà Internazionale", confermando la disponibilità e l'interesse più volte manifestati per un intervento di manutenzione della legge regionale 19/2000 e del suo regolamento. La connessa richiesta di "garantire comunque lo svolgimento del Bando per la Cooperazione allo sviluppo e di aprire, poi, un confronto per l'adeguamento del regolamento, ma anche e soprattutto una discussione per il nuovo programma regionale per la cooperazione allo sviluppo e le attività di partenariato internazionale" pare sia destinata a restare senza esito.

GLI 'STRISCIONI GIALLI'

Da tre anni il manifesto giallo di Amnesty International con la scritta "Verità per Giulio Regeni", il ricercatore friulano torturato e ucciso in Egitto, era esposto anche a un balcone del palazzo della Regione Friuli Venezia Giulia in piazza Unità d'Italia a Trieste.

Ora non è più lì perché il governatore della Regione FVG ha deciso di farlo rimuovere proclamando, a fronte delle proteste suscitate: «Comunico che lo striscione non verrà più esposto né a Trieste né in altre sedi della Regione».

Lo striscione è stato tolto per far spazio ai manifesti per il campionato calcistico europeo Under 21. E proprio questa sostituzione ha dato all'evento di per sé gioioso (un campionato calcistico!) una vena di tristezza, sottolineata dall'immagine della rimozione: due persone, ridotte a oscure ombre, che compiono faticosamente (gli striscioni non sono nuvolette) l'operazione sul balcone.

Non era ombra invece ma corpo ben visibile il capo del governo più lungo d'Italia che il 18 settembre 1938 su quello stesso balcone si era insediato per annunciare le leggi razziali. Ma questi son altri incubi della nostra storia.

NON PARLIAMO DI INTOLLERANZA

Lo scorso febbraio il consigliere regionale Furio Honsell aveva presentato una mozione a sostegno della proposta della senatrice Segre, "Istituzione di una Commissione parlamentare di indirizzo e controllo sui fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza".

Con la mozione il Consiglio regionale impegnava la Giunta regionale "ad attivarsi con le Presidenze di Camera e Senato e con la Presidenza del Consiglio affinché si inizi al più presto l'esame del Disegno di Legge citato al fine di velocizzare e rendere il più possibile condiviso il testo della legge e l'iter di approvazione". Forse, se la domanda fosse stata solo questa, la mozione sarebbe scomparsa in un lontano spazio burocratico e non avrebbe suscitato la reazione di rigetto che temiamo sia dovuta alla domanda di "attivare politiche di sensibilizzazione e promozione sul territorio regionale anticipando in tal modo i contenuti e il senso della proposta legislativa della senatrice Segre, con la finalità di ribadire e rafforzare la tradizione di civiltà e apertura della nostra comunità regionale". Considerati i numerosi casi di cronaca che testimoniano crimini d'odio perpetrati anche nel nostro territorio, non sembrava una richiesta fuori luogo. "Non ci sono pensieri pericolosi; il pensare stesso è pericoloso" ricorda la filosofa Hanna Arendt.

DISCRIMINARE FIN DALLA MENSA

Nell'estate del 2017, la nuova sindaca di Lodi (Lega) pensò ai bambini che frequentano la scuola dell'infanzia e le classi dell'obbligo nella sua città e firmò una delibera che modificava le regole per beneficiare della gratuità o delle tariffe agevolate per la mensa scolastica e l'autobus. Per accertare la situazione economica delle famiglie e il possesso delle condizioni richieste, la sindaca, investita dallo scrupolo di garantire il livello massimo di rigore possibile, decise che alla normale documentazione (uguale per italiani e stranieri) i genitori provenienti da paesi terzi dovessero unire anche un documento dello stato d'origine che attestasse l'assenza di loro proprietà e di altri beni.

E così 122 bambini provenienti da tutto il mondo si trovarono tagliati fuori dalle agevolazioni e, a volte, dal servizio mensa e trasporto in mancanza della visura catastale o altro analogo documento.

Accogliendo il ricorso di Asgi e Naga, due associazioni che hanno difeso i diritti delle famiglie straniere escluse dai servizi di autobus, mensa e principali servizi scolastici, il tribunale civile di Milano ha condannato il Comune, perché il regolamento discrimina e va quindi modificato.

Augusta De Piero

A TRIESTE, RIMANE APERTO IL CENTRO DIURNO

Il Centro Diurno aperto per volontà del Comune di Trieste e gestito dalla Comunità di San Martino al Campo in collaborazione con l'ICS (Consorzio Italiano di Solidarietà) accoglie chiunque si trovi sulla strada e necessiti di risposte ai bisogni primari, quali riparo, igiene personale, bevande calde e qualcosa da mangiare, informazioni utili relative ai servizi socioassistenziali presenti sul territorio.

La decisione del Comune di Trieste di chiudere il servizio - pare perché ha un'utenza prevalente non autoctona - si è scontrato con la reazione di molti cittadini e la fermezza della proprietà dell'immobile di via Udine, la Fondazione CRT Trieste, che ha manifestato la volontà di riprendere possesso dei locali in caso di chiusura del centro.

Il Comune non ha potuto far altro che avviare un confronto con la Comunità e la Fondazione sul futuro del servizio, che nel frattempo continua.

Per sostenere

HO UN SOGNO

c/e postale n° 16103335
Intestato a:
Associazione Proiezione Peters Udine

Sono interessato a ricevere

Nome e Cognome _____

Indirizzo _____

Città - Cap _____

FIRMA _____

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

01497550309

Sostegno del volontariato delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni

IO PROVO RANCORE

La delusione per lo sfiorire della ripresa e per l'atteso cambiamento miracoloso ha incattivito gli italiani. Ecco perché si sono resi disponibili a compiere un salto rischioso e dall'esito incerto, un funambolico camminare sul ciglio di un fossato che mai prima d'ora si era visto da così vicino. Lo afferma il Censis nel suo 52° Rapporto sulla situazione sociale del Paese. Per l'istituto è stata una reazione pre-politica con profonde radici sociali, che talvolta assume i profili paranoici della caccia al capro espiatorio, quando la cattiveria - dopo e oltre il rancore - diventa la leva cinica di un presunto riscatto e si dispiega in una conflittualità latente, individualizzata, pulviscolare. Il processo strutturale chiave dell'attuale situazione è l'assenza di prospettive di crescita, individuali e collettive. Il 63,6% è convinto che nessuno ne difende interessi e identità, devono pensarci da soli (e la quota sale al 72% tra chi possiede un basso titolo di studio e al 71,3% tra chi può contare solo su redditi bassi). L'insopportazione degli altri sdogana i pregiudizi, anche quelli prima inconfessabili. Le diversità dagli altri sono percepite come pericoli da cui proteggersi: il 69,7% degli italiani non vorrebbe come vicini di casa i rom, il 69,4% persone con dipendenze da droga o alcol. Il 52% è convinto che si fa di più per gli immigrati che per gli italiani, quota che raggiunge il 57% tra le persone con redditi bassi. Sono i dati di un cattivismo diffuso che erige muri invisibili, ma spessi.

Il bisogno radicale di sicurezza minaccia la società aperta. Il 63% degli italiani vede in modo negativo l'immigrazione da Paesi non comunitari (contro una media Ue del 52%) e il 45% anche da quelli comunitari (rispetto al 29% medio). I più ostili verso gli extracomunitari sono gli italiani più fragili: il 71% di chi ha più di 55 anni e il 78% dei disoccupati, mentre il dato scende al 23% tra gli imprenditori. Il 58% degli italiani pensa che gli immigrati sottraggano posti di lavoro ai nostri connazionali, il 63% che rappresentino un peso per il nostro sistema di welfare e solo il 37% sottolinea il loro impatto favorevole sull'economia. Per il 75% l'immigrazione aumenta il rischio di criminalità. Cosa attendersi per il futuro? Il 59,3% degli italiani è convinto che tra dieci anni nel nostro Paese non ci sarà un buon livello di integrazione tra etnie e culture diverse.



AGENDA

Movimento Fridays for future

venerdì 27 settembre 2019

Sciopero generale globale per il clima e per il futuro - General Global Climate Strike For Future

Dopo gli scioperi globali per il clima di venerdì 15 marzo e venerdì 24 maggio 2019, che hanno coinvolto studenti e scuole di tutto il mondo, il movimento *Fridays for future* chiama a raccolta tutti (genitori, docenti, adulti) per coinvolgere ogni settore economico per il più grande sciopero generale globale per il clima.



Accoglienza al Centro Balducci

Il Centro Balducci ha iniziato la sua attività di accoglienza 31 anni fa, quando nella casa parrocchiale di Zugliano, ristrutturata con contributo regionale, sono stati accolti i primi tre ospiti provenienti dal Ghana. L'ospitalità è progressivamente aumentata con l'acquisto e la ristrutturazione di altri edifici (1992, 2003, 2007) con il contributo di enti, della Regione FVG, di fondazioni e di privati. Sono cresciuti anche gli spazi per eventi culturali, di cui è parte la grande sala polifunzionale. La gestione economica ha vissuto fasi diverse, fino alla convenzione con la Prefettura di Udine, tramite il Comune di Udine per una metà degli ospiti, gli altri accolti in solidarietà. Ora il Centro è entrato in una situazione difficile, perché non sta usufruendo di convenzioni e si rivolge alla solidarietà di chi riconosce il ruolo del centro. In particolare, la proposta è un contributo a partire da 10 euro al mese per due anni per poter così garantire le entrate necessarie ad una conduzione essenziale della vita e attività del Centro, possibilmente con un unico versamento annuale (di €120,00) o due versamenti semestrali (di €60,00). Il Centro Balducci si rivolge anche a chi può contribuire con la donazione di generi alimentari, magari con una certa continuità. Ulteriori informazioni e modalità per attivare il contributo sul sito www.centrobalducci.org.



#IOACCOLGO

Con una conferenza stampa e un flash mob in piazza di Spagna, nel cuore di Roma, il 13 giugno è stata avviata la campagna "Io accolgo", promossa da 42 organizzazioni sociali italiane ed internazionali per dare la visibilità a tutte quelle esperienze diffuse di solidarietà che contraddistinguono il nostro Paese: dalle famiglie che ospitano stranieri che non hanno più un ricovero alle associazioni che organizzano corridoi umanitari per entrare nel nostro Paese, dai tanti sportelli legali e associazioni di giuristi che forniscono gratuitamente informazioni e assistenza ai migranti, a chi apre ambulatori in cui ricevere assistenza sanitaria gratuita, a chi coopera a livello internazionale per accompagnare le migrazioni forzate e ridurre l'insicurezza umana nei paesi di origine e transito. Centinaia di esperienze diverse che la Campagna vuole mettere in rete, perché vengano condivise e riprodotte, perché finalmente vengano conosciute, se ne dia notizia, l'opinione pubblica ne prenda consapevolezza.

È quella parte grande del nostro Paese - singoli cittadini e cittadine, nuclei familiari, enti locali, studenti, insegnanti, organizzazioni nazionali e territoriali, laiche e religiose - che non si arrende alla barbarie di un mondo fondato sull'odio e sulla paura, che crede nei principi della Costituzione, dei diritti uguali per tutti, della solidarietà. Soggetti che quotidianamente agiscono per mitigare i danni di una legislazione, di politiche e di comportamenti istituzionali che condannano i migranti a morire in mare, che chiudono i porti, che cancellano esperienze di accoglienza, come gli Sprar, gettando per strada migliaia di richiedenti asilo e rifugiati, anche vulnerabili, privati così della loro dignità e del diritto ad accedere ai servizi sociali.

La Campagna prevede anche iniziative di mobilitazione, per aprire vertenze che inducano le Istituzioni ad assumersi la responsabilità dell'accoglienza e dell'integrazione, cancellando le scelte discriminatorie e contrastando gli effetti perversi del Decreto sicurezza bis, ancora più repressivo del precedente, sia sul fronte dei salvataggi in mare che della persecuzione dei migranti, dando il via libera a intercettazioni e utilizzo di agenti sotto copertura per impedirne l'arrivo e controllarli se nel Paese. Per informazioni: <http://ioaccolgo.it/>

Bottega del Mondo

La Bottega del Mondo, cooperativa di commercio equo e solidale, nata a Udine nel 1989 e con punti vendita in diverse località del Friuli, sposta il negozio udinese e la sede sociale da via Treppo, 10 a via Poscolle, 85. Utilizzando la chiusura agostana per il trasloco, l'attività riprenderà nei nuovi spazi dal 3 settembre. Non è un trasferimento come altri in passato, perché la cooperativa ha deciso di acquistare i locali. Si tratta di uno sforzo rilevante e la Bottega del mondo invita a sostenere questa operazione diventando soci o, se lo si è già, con la sottoscrizione di capitale sociale per un importo pari alla quota d'iscrizione (25 euro).

Biblioteca dell'Africa

La Biblioteca dell'Africa ha una nuova sede in via Romeo Battistin n. 48 a Udine, aperta dal lunedì al venerdì dalle ore 16 alle 19, grazie alla disponibilità dei volontari dell'Associazione Time For Africa.

La biblioteca dispone di circa 3.200 titoli che riguardano la storia, la letteratura, l'arte, l'antropologia, la cooperazione e sviluppo, l'economia, la politica del continente, in lingua italiana, portoghese, francese e inglese. A questi si affianca un fondo costituito da CD e DVD musicali e filmografia e una vasta raccolta delle riviste più quotate, quali Nigritia, Africa e Mediterraneo, Africa, Africa & Affari ecc. Il suo catalogo è on line e può essere consultato collegandosi al sito www.timeforafrica.it.

La biblioteca sarà inoltre un punto d'incontro culturale con l'organizzazione di presentazione di libri con gli autori, incontri e dibattiti sui temi della contemporaneità, conferenze, workshop, e si propone anche come luogo d'incontro civico per i cittadini e le associazioni che risiedono nel quartiere delle Magnolie (Borgo Stazione). Un presidio culturale con l'obiettivo di favorire la coesione sociale di questo quartiere di Udine, bello, vivace e difficile.

Via Spalato

"Via Spalato, storie e sogni dal carcere di Udine" a cura di Roberta Casco e Franco Corleone raccoglie gli scritti sul carcere di Maurizio Battistutta, che testimoniano la ricchezza intellettuale del suo impegno di più di venti anni come animatore della Associazione di volontariato Icaro e come garante delle persone private della libertà personale del Comune di Udine.

Nato dalla volontà dell'Associazione Icaro e della Società della Ragione, in collaborazione con numerosi amici, di ricordare l'instancabile determinazione di Maurizio e la necessità di proseguire il suo lavoro, questo volume si propone come strumento di resistenza e di azione per affermare i valori della Costituzione, in un momento di profonda crisi del carcere.

Il libro si può acquisire contattando l'associazione e a breve sarà disponibile nelle principali librerie udinesi.

